

limite di un retaggio da cui è giusto emanciparsi. Deve esserci stata la possibilità di vedere come la fede abbia illuminato la vita di persone che abbiamo amato. Deve esserci stata la possibilità di capire come la fede offra senso e pienezza a tutto ciò che è umano per potere concludere che la fede è un dono. Del resto, anche noi, come i discepoli, siamo circondati dal continuo interrogarsi su Gesù e dalle risposte sulla sua identità, sull'accoglienza di lui o sul rifiuto. E spesso vediamo come queste domande siano legate alla possibilità di aver intuito, oppure no, la bellezza e il dono che è la fede. In ogni caso viene un momento in cui occorre accettare di essere messi in gioco personalmente. La novità di Gesù non si può ripetere, occorre che venga detta da ciascuno personalmente. Nella risposta deve concentrarsi ciò che di Gesù pensiamo e ciò che Gesù rappresenta per noi. La necessità di questa risposta torna a più riprese nella nostra esistenza, anche in corrispondenza ad eventi decisivi o alle età della vita. Ogni volta è possibile riprendere o smentire la nostra risposta precedente a Gesù. Ma ogni volta la domanda che Gesù ci rivolge è preceduta da un dono che egli ci ha già fatto perché entrassimo un po' più a fondo nel suo mistero.

Pietro fa un passo avanti rispetto alle risposte correnti: per lui Gesù è l'atteso, il Messia di Dio: non il "vecchio" redivivo, ma il nuovo. Pietro intuisce qualcosa in più del mistero di Gesù, ma il modo con cui Gesù vivrà questa "novità" sarà tale che egli lo rifiuterà e dovrà accadere ancora molto, prima che egli accetti fino in fondo l'identità del Maestro. Così è anche di noi: la nostra risposta alla domanda chi sia Gesù per noi è un cammino aperto e dobbiamo accettare, e mettere in conto, di essere continuamente sorpresi e sconcertati da Gesù, dalle sue parole, dalla sua vicenda nella quale penetriamo lentamente e a fatica con le Scritture, ma anche dal suo Spirito che agisce in modo inaspettato nella nostra vita.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Signore sei tu la luce del mondo,
Signore sei tu la luce.**

Fa' di noi, o Padre, i fedeli discepoli di quella sapienza che ha il suo maestro e la sua cattedra nel Cristo innalzato sulla croce, perché impariamo a vincere le tentazioni e le paure che sorgono da noi e dal mondo, per camminare sulla via del calvario verso la vera vita. Per Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XII DOMENICA FRA L'ANNO (23 giugno 2013)

INVOCHIAMO

Un solo spirito, un solo battesimo, un solo Signore Gesù! Nel segno dell'amore tu sei con noi, nel nome tuo viviamo fratelli: nel cuore la speranza che tu ci dai, la fede che ci unisce cantiamo.

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Zaccaria
(12,10-11; 13,1)

Così dice il Signore: «Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità».

Salmo responsoriale (62)

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Galati (3,26-29)

Fratelli, tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Dal Vangelo di Luca (9,18-24)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno». Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».

MEDITIAMO

Dopo il battesimo di Giovanni e l'inizio della sua attività pubblica, Gesù si era circondato di alcune persone con le quali viveva abitualmente e si spostava nei suoi viaggi per "predicare e annunciare la buona notizia del regno di Dio (Lc 8,1-2). Il racconto di Luca, nei capitoli che precedono il brano di oggi, ricorda i primi chiamati, i pescatori del lago di Tiberiade, tra i quali Pietro, Giacomo e Giovanni (Lc 5,1-11) e ricorda Levi, il pubblicano (Lc 5,27-28). Poi, dalla cerchia più ampia dei discepoli, Gesù sceglie dodici, ai quali dà il nome di apostoli (Lc 6,12-16). Nel vangelo di domenica scorsa Luca ricorda che lo accompagnavano anche alcune donne, che servivano Gesù e i dodici con i loro beni (Lc 8,1-3). E' questa la famiglia di Gesù: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 8,19-21). Solo ai suoi discepoli, che lo interrogano sulla parabola del seminatore, Gesù spiega il significato delle sue parole (Lc 8,11-15). Sono infatti i Dodici che dovranno partecipare alla sua missione di araldo del Regno, con le parole e con i segni che lo annunciano. Per questo Gesù dà a loro la sua forza e il suo potere sul male (Lc 9,1-2). A un tornante decisivo della sua vita con loro, Gesù pone ai suoi che lo

hanno seguito e vivono con lui, due domande, che Luca ricorda nel brano di vangelo odierno. La prima riguarda l'opinione che la gente si è fatta di Gesù. Indirettamente, Gesù è già stato "identificato": i suoi concittadini lo chiamano "figlio di Giuseppe" (Lc 4,22); il demone impuro lo chiama "il Santo di Dio" (Lc 4,34) e i demoni scacciati "Figlio di Dio" che significa Cristo, cioè Messia (Lc 4,41) e ancora Figlio del Dio altissimo (Lc 8,28). "Maestro" e "Signore", lo chiama Pietro, dopo la pesca sul lago al termine della quale Gesù lo costituisce "pescatore di uomini" (Lc 5,5.8). Nello stesso modo lo invoca il lebbroso che gli chiede di essere purificato (Lc 5,12) e il centurione che chiede la guarigione del servo (Lc 7,6). Maestro è l'appellativo comune con cui ci si rivolge a Gesù (Lc 8,40-56). Dopo la risurrezione del figlio della vedova di Naim, la folla apostrofa Gesù come "grande profeta" (Lc 7,16); Simone il fariseo si rivolge a lui come al Maestro (Lc 7,40) e nello stesso modo lo invocano i discepoli spaventati per la burrasca (Lc 8,24). Erode non sa che cosa pensare di Gesù: alcuni dicono di lui che è Giovanni risorto dai morti, altri che è Elia, o uno degli antichi profeti che è risorto (Lc 9,7-9). Di sé Gesù dice soltanto

indirettamente, come dell'araldo del regno predetto dai profeti Isaia e Malachia (Lc 4,16-20); parla di sé come del Figlio dell'uomo (Lc 5,24; 6,5; 7,34) o dello sposo (Lc 5,33-35). Ai messaggeri di Giovanni il Battista che gli chiedono se sia lui l'Inviato, cioè il Messia, Gesù risponde rimandando ai segni che egli compie e alla risposta di chi non trova scandalo in lui (Lc 7,18-23).

Ma Gesù ha anche già iniziato a conoscere il rifiuto: lo apostrofano "mangione e beone, amico dei pubblicani e dei peccatori" (Lc 7,34). Il lettore del vangelo di Luca sa che la voce divina durante il Battesimo lo dichiara "Figlio amato" nel quale Dio ha posto il suo compiacimento.

In ogni caso ci si interroga su Gesù: il mistero della sua persona rimbalza dopo l'autorità delle sue parole (Lc 4,22), per la novità (Lc 5,26) o la potenza (Lc 7,16ss) dei suoi gesti. Anche i discepoli si interrogano dopo l'episodio della tempesta calmata (Lc 8,25).

Nella risposta dei discepoli del nostro brano, sono riproposte le tre ipotesi già presentate a proposito dei dubbi di Erode: Giovanni il Battista, Elia o un altro degli antichi profeti tornati in vita. Potremmo interpretarle come il massimo di ciò che l'Israele di allora potesse pensare di Gesù: un profeta (come già in Lc 7,17), ma

del passato, tornato per inaugurare i tempi ultimi annunciati dal Battista. Il mistero resta grande, ma la gente non riesce a cogliere la "novità" di Gesù e riconduce la sua identità a ciò che già conosce. La domanda di Gesù posta direttamente ai suoi discepoli li chiama a dichiararsi personalmente, segna una discontinuità: "ma voi".

Gesù non pone questa domanda all'inizio della sua avventura con i suoi, ma dopo averli introdotti alle sue parole, dopo averli resi spettatori dei suoi gesti, dopo averli fatti vivere con lui e fatti partecipare alla sua missione, dopo averli sfamati prodigiosamente (il miracolo dei pani precede immediatamente il nostro brano: Lc 9,10ss). Non è possibile riconoscere la novità di Gesù se non così: dopo essere stati chiamati da lui in modo assolutamente gratuito, senza meriti, a partecipare alla sua vita e a godere del dono della sua persona. Così è di ogni credente e anche di noi: la conoscenza di Gesù e la comunione che egli ha stabilito con noi ci sono state date (attraverso i genitori, la tradizione culturale, la testimonianza della Chiesa) senza nostro merito, come un dono posto nella nostra vita. Certo, occorre avere potuto constatare che di dono, appunto, si tratta, e non di cosa abitudinaria, scontata, al